

Schema per commento al Tanzarella show

se si assume LS 19 come scelta di fondo, non si può non mettere al centro ogni cosa che accade al mondo

se si assume EG 221 come meta finale e i suoi 4 principi come metodo

se si prende FT come orizzonte del cammino di tutta l'umanità

se si prende VG 3 come meta della teologia

allora Tanzarella ha ragione e occorre partire

Un testo dell'enciclica sulla casa comune *Laudato si'* può aiutare a porre un fondamento su tanti cambiamenti che possiamo operare nel mondo; anche nel campo degli insegnamenti della teologia. Ecco le parole in questione: «Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (LS19).

Queste parole ci suggeriscono due cose: va preso atto del fallimento del modello di vita che abbiamo scelto, con il relativo fallimento del progresso che ci si attendeva; inoltre la soluzione è trasformare in qualcosa di personale (sofferenza e dolore) ciò che accade attorno a noi. Paradossalmente, ma non più di tanto, la catastrofe che ci circonda è anche il materiale per costruire il mondo nuovo. E' una delle strutture portanti del pensiero di papa Francesco: la speranza viene proprio dall'assumere, dal prendersi sulle spalle, dal prendersi cura del mondo ferito. La speranza è il prendere il posto del sofferente che abbiamo incontrato davanti a noi. Tale ragionamento teologico ha il suo apice nell'esposizione dei celeberrimi quattro principi che sono esposti, forse nella maniera più completa e più chiara, dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Per avanzare in questa costruzione di un **popolo in pace, giustizia e fraternità**, vi sono quattro principi relazionati a **tensioni bipolari** proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali. Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la **loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero**» (EG 221). Il motore di questo ragionamento è comprendere e sposare le tensioni bipolari che sempre abitano il sociale per farle diventare la spinta per costruire il popolo atteso non solo da Dio, ma anche dalla storia dell'umanità. Anche sulla parola popolo ci si dovrebbe fermare a lungo, per riconoscere in essa la radice di ogni ragionamento politico, sociale ed economico di Bergoglio: basti qui ricordare la necessità continua di allargare il nostro orizzonte e il nostro pensare allontanandoci da ogni individualismo e da ogni relazionalità disincarnata. I pilastri di tale popolo sono: pace, giustizia e fraternità. Fin dalla sera della sua elezione il pontefice argentino ha fatto capire che il suo desiderio di fondo non riguardava solo la Chiesa ma la costruzione di una nuova umanità, che avesse nella fraternità/fratellanza il suo orizzonte di senso. Si potrebbero portare infinite citazioni e forse non basterebbe neppure leggere per intero la *Fratelli tutti*; possiamo, però, richiamare alla mente alcune parole: «Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (FT 6). Si respira l'anelito ad abbracciare ogni persona, soprattutto quelle impossibilitate a godere della giustizia, cosa che fa pensare anche a Dio di avere sbagliato nel creare l'uomo; così anche papa Francesco: «Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di

profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (LS 70).

Ma è la pace il pilastro che oggi appare più fragile ed è quindi quello di cui ci dobbiamo occupare maggiormente. EG 221 ce lo mostra riprendendolo nel suo finale: «Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero (EG 221). Tutto il ragionamento per evangelizzare il sociale deve essere finalizzato alla costruzione di una vera pace per tutti. Il progresso e lo sviluppo che attendiamo devono partire da lì e sulla pace devono essere misurati.

E la teologia cosa può fare?

Un importantissimo documento afferma che l'obiettivo della teologia deve essere toccato proprio dalle parole sviluppo e progresso: «L'esigenza prioritaria oggi all'ordine del giorno, infatti, è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere “con spirito”^[19] una nuova tappa dell'evangelizzazione. Ciò richiede «un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»^[20]. E in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Essi, infatti, non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi.

E ciò è d'imprescindibile valore per una Chiesa “in uscita”! Tanto più che oggi non viviamo soltanto un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca^[21], segnalato da una complessiva «crisi antropologica»^[22] e «socio-ambientale»^[23] nella quale riscontriamo ogni giorno di più «sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie»^[24]. Si tratta, in definitiva, di «cambiare il modello di sviluppo globale» e di «ridefinire il progresso»^[25]: «il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade»^[26].»

Se tutti i passaggi che abbiamo presentato sono corretti Tanzarella ha ragione: la pace deve essere il fulcro e l'obiettivo di ogni ragionamento teologico e di ogni impostazione degli studi teologici